



I numeri mostrano una realtà certa e confermata da tutti: la crisi è seria, ha colpito duramente il settore meccanico e edile, mentre l'alimentare sembra resistere

La crisi c'è. Anche Parma cede

Nel parmense oltre 1.540 persone sono in cassa integrazione

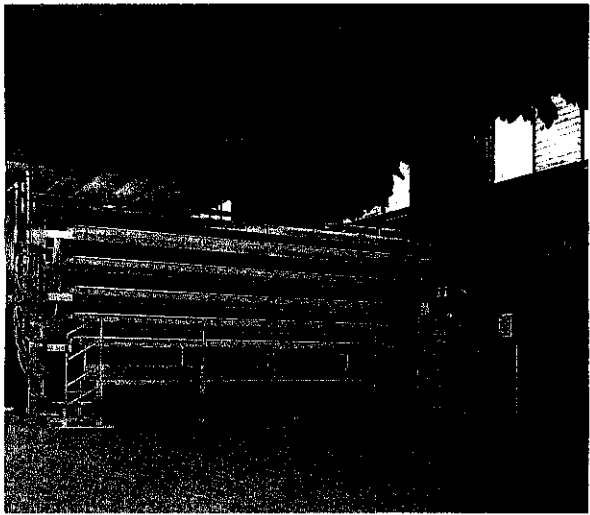
Casappa, Sidel, Bormioli Luigi, Fincuoghi, Robuschi, Sme Serbatoi Spa, Tgk Europa srl, Trancerie emiliane Spa, Alfa Derivati, Telecom, Witur di Colorno (dove, per esempio, la cassa integrazione coinvolge i 326 dipendenti), Royal srl... e non solo. Dalla Bormioli alla Casappa di Collecchio l'elenco delle aziende parmensi in difficoltà si allunga in misura preoccupante mentre si aggrava — nel contempo — la situazione dei lavoratori. In una regione, che per altro in questo periodo non "brilla", negli ultimi mesi si è assistito al triplicarsi della cassa integrazione e al crollo degli ordini. Se l'industria meccanica e l'impiantistica alimentare si trovano nel "cuore" della bufera economica, l'alimentare "tiene", mentre pure le cifre legate all'edilizia non appaiono incoraggianti. La metafora della tempesta sembra la più indicata, per definire il quadro critico dell'imprenditoria locale parmense. Un quadro che diventa ogni giorno più scuro...

Nei numeri la gravità della situazione

E' Sergio Bellavita segretario generale della Fiom di Parma ad illustrare lo scenario scoraggiante del mondo industriale parmense: «dopo la decisione della multinazionale francese Sidel di mandare in cassa integrazione per 13 settimane quasi la metà dei 1.270 dipendenti (pur confermando gli investimenti) anche la Casappa di Collecchio (impegnata nella produzione di pompe oleodinamiche) ha reso noto

nel corso di un incontro con le organizzazioni sindacali di voler procedere alla cassa integrazione — avviata proprio in questi giorni — per 350 lavoratori su 376. In pratica, il 90 per cento della forza-lavoro. L'azienda per tre mesi lavorerà al 50 per cento del regime produttivo consueto e ogni settimana resteranno a casa 175 dipendenti alla volta».

Sempre secondo Bellavita, l'azienda dovrebbe andare incontro alle esigenze dei lavoratori; per tale ragione si è sollecitata l'attivazione di tavoli di crisi sul modello di quello già aperto per la Fincuoghi di Bedonia; azienda per cui prossima scadenza importante sarà il 1° aprile, quando i sindacati Cgil e Cisl e le principali istituzioni locali si riuniranno per provare a... fare ragionare i vertici, in particolare sul trattamento da riservare ai lavoratori. Nel frattempo, poiché molti di questi — il 90 per cento in realtà — risiedono a Bedonia, proprio il sindaco di Bedonia Squeri ha stanziato 200mila euro per aiutarli: si tratta di somme destinate a chi perderà il posto di lavoro. Ed è sempre Fincuoghi al centro dell'attenzione anche del consigliere regionale Roberto Corradi — tra gli altri —: a suo parere, la Regione dovrebbe smettere di sostenere Fincuoghi, se l'azienda si ostinerà nella scelta di chiudere lo stabilimento. Un vero e proprio "pugno di ferro", di cui occorre aspettare gli esiti: non sarebbe infatti così indispensabile ed urgente chiudere, sarebbe anzi in vari modi possibile posticipare di due anni le valutazioni sulla situazione dello stabilimento. Bisogna anche considerare, per altro, il significativo effetto-cascata che colpisce le imprese dell'indotto oltre alle citate grandi aziende. Da marzo sono pure sog-



IN ATTESA DELLA RIPRESA • Casappa, Sidel, Bormioli Luigi, Fincuoghi, Robuschi, Sme Serbatoi Spa, sono tra le aziende dove sono iniziate le casse d'integrazione. «Erano ormai 10 anni che non venivano usate in modo così massiccio nel nostro territorio» spiegano gli industriali.

getti alla cassa integrazione sette interinali alla Robuschi di Parma (250 addetti alla realizzazione di pompe centrifughe e soffiatori) mentre la Raytech ha prospettato ai sindacati un licenziamento per la metà dei venti operai. Un vero bollettino di guerra che nelle scorse settimane ha già coinvolto altre imprese collegate all'indotto. Alla Stm di Zibello e alla Sme Serbatoi di Parma dopo aver terminato il primo ciclo di cassa integrazione i sindacati temono l'inizio di un "secondo giro" di ammortizzatori sociali; decisione per altro già presa dalla Tgk Europe.

Operai a casa anche nel settore edile

Pure le imprese del settore edile, osserva il segretario generale della Fillea Cgil di Parma Fabrizio Ghidini, «non versano in condizioni favorevoli»: dal meccanico all'impiantistica alimentare al comparto edile la situazione dunque non muta. Dai dati della Cassa Edile di Parma risulta infatti che da ottobre a dicembre sono stati persi circa 500 posti di lavoro ovvero l'11 per cento della forza lavoro dipen-

dente operaia. A questo bisognerebbe aggiungere tutti gli pseudo-artigiani che non hanno più un'occupazione, che devono essere pagati o che hanno interrotto l'attività temporaneamente: un mondo sommerso che non è possibile quantificare con esattezza. Si auspica per altro una ripresa del settore, ripresa che potrebbe essere legata ai lavori pubblici ed agli investimenti privati sostenuti dalle grandi imprese; secondo Ghidini le amministrazioni potrebbero fare molto per l'edilizia ma occorrono politiche mirate; in particolare il sindacato di categoria della Cgil si augura che i bandi già coperti da finanziamenti o già aggiudicati vengano accelerati dalla stazioni appaltanti pubbliche e che le infrastrutture siano avviate anche in deroga al patto di stabilità previsto per gli Enti locali, ad esempio predisponendo un programma straordinario di manutenzione stradale di risanamento ambientale ed urbanistico.

Per uscire dalla crisi in attesa della ripresa

Le considerazioni non do-

vrebbero esaurirsi qui anche perché le cifre della crisi sono senza dubbio allarmanti: oltre 1.540 persone tra Parma e la provincia devono fare i conti con la cassa integrazione (730 euro al mese) mentre per esempio 500 muratori hanno perso il posto di lavoro. I precari non si contano, ma c'è chi parla di altri 500 contratti "vanificati", per non dire dei rischi di licenziamento. Se la Bormioli Luigi di Parma e la Fincuoghi di Bedonia daranno seguito concreto ai propri annunci oltre 260 persone si ritroverebbero senza un posto di lavoro. Solo Sidel e Casappa mettono in cassa integrazione 915 dipendenti che si sommeranno ai 400 delle 18 aziende che già hanno adottato tale strumento. E ci si riferisce soltanto al metalmeccanico... Interpellando in proposito le associazioni di categoria del mondo industriale parmense si possono raccogliere altre riflessioni sulla gravità della crisi attuale; secondo i rappresentanti della principale di queste, «il quadro locale difficile appare in linea con quello nazionale, vive le medesime problematiche; mentre il comparto alimentare ri-

sente meno del momento critico — con una modesta flessione — a subire più gravi conseguenze sono l'impiantistica la meccanica e l'edilizia». Per il tessuto industriale parmense si può veramente parlare di «forte crisi, iniziata nel settembre 2008 e nel 2009 aggravata con un ampio ricorso alla cassa integrazione». In verità tale decisione costituisce un fattore positivo, per imprese che in tal modo hanno potuto conservare la propria forza-lavoro, ma restano numerosi elementi preoccupanti: «occorre innanzitutto ricordare la necessità di favorire sempre meglio l'accesso al credito, da parte delle imprese, per fare sì che le aziende stesse restino vive e possano continuare a lavorare in maniera proficua». E ancora: operare sin d'ora perché le medesime aziende abbiano l'opportunità di effettuare investimenti utili ed efficaci, proprio quando si avvierà la ripresa. La tempestività degli aiuti e degli interventi rappresenta una condizione fondamentale perché questi supporti perseguano veramente i risultati sperati. Del resto, come rileva tra gli altri il segretario generale della Cgil Paolo Bertolotti, «è da apprezzare lo sforzo compiuto dalle istituzioni locali, che hanno tra l'altro convocato tavoli per contrastare la crisi e hanno varato il maxi-fondo volto proprio a sostenere adeguatamente le attività delle aziende parmensi». Anche secondo gli industriali parmensi, non è poi negativo che si ricorra appunto alla cassa integrazione ma bisogna evidenziare che «da dieci anni ormai la cassa integrazione non veniva impiegata in modo così massiccio nel nostro territorio».